

Agata Spinelli
POESIE DA BERLINO
(2009)

Il salotto sottile in stile inglese era perfetto.
La carta da parati fingeva un giardino di muschi e viole;
i risparmi di una vita prendevano corpo come statue
finto-classiche e ammiccanti, vedi il televisore
ultrapiatto e l'impianto HI-FI ultimo modello.

Dal soffitto, l'elica del ventilatore
faceva il verso di un aereo diretto
Bari-Londra. Il rombo. Mai esistito.
Il proprietario stanco mimava l'ascolto
seduto a gambe larghe, nel suo sudore.
Accudiva in divano il suo piccolo tumore,
come una donna il feto che ingrassa.

conosco un negozio che vende pelli di serpente e conosco un serpente ammalato di una malattia davvero strana. Passa lì tutto il tempo, ad indossarle tutte quante, una dopo l'altra, svestendosi e rivestendosi tra lo specchio ed il camerino ed è sempre in affanno, esagitato, ossessionato dalle future collezioni; vive con l'ansia da ora di chiusura. Di notte resta nudo ed è così buio che non ha un posto per riflettersi. Perciò non si è mai visto. Non si è mai conosciuto.

Isacco alla morte andava
incontro inconsapevole
e poi qualcosa l'ha salvato:
non la fede né la misericordia,
ma le bestemmie soprattutto
fra i denti, stretti stretti al cuore.
Riattraversando il giardino tremava
e da quel giorno
non parlò più a suo padre.

ed io mi preparavo il cuore
ogni sabato sera alla stessa ora

lo depilavo lo truccavo
lo vestivo di un buon odore

e barcollando sui tacchi sottili
dall'alto lo sentivo crollare

così irriconoscibile è questa
scrittura sgraziata dal vento
così irregolare la calligrafia
e le parole tanto pacate
così estranee dal mio corpo
per non dire la mano
tentenna persino si ferma
non sa più se è il caso

e improvvisa arriva la voce
il suo flusso continuo indisturbato
una lunga valanga ma costante
e preziosa tenace che aspettava
da chissà quanto tempo

tutti questi gesti abortiti ed i feti
incompiuti ritornano adesso
in una ecografia troppo tardi
dove piango lacrime sane
da cocodrillo e vedo persino
la crisalide col buco franata
allo strofinio del polpastrello

Questa notte non si muoverà la stanza
e le mie gambe non le trascinerai
per le lenzuola, tra le piante tropicali,
agli angoli del letto
nella Krugenbergstrasse
al numero quarantotto.

Preparo un antipasto. Poggio il piatto sul tavolo dove sostano i camerieri, perché qualcuno lo porti nell'altra stanza, a chi ha fame. Ho lo stomaco pieno e i succhi gastrici mi arrivano alla gola. Mi volto e ti guardo.

Allora capisco perché mi tengo in questo schifo.

Tu non lo sai ma io da bambina rimediavo sempre oggetti colorati bellissimi, di tante forme diverse, nella discarica puzzolente poco distante dalla campagna di mia nonna. E mi ricordo che mia madre gridava di tornare, di non toccare. Che erano velenosi.

La neve nel Tiergarten ha reso tutto uguale
non si distingue più il lago né il sentiero
solo sotto i ponti l'acqua non si è truccata
è rimasta morbida bambina indifesa

Ho portato i somari all'osteria
Hanno mangiato bene
Dicono di essersi divertiti
Anche se qui gira molta droga
Si abitueranno anche al freddo
Ululeranno quando tu sarai partito
Chiederanno a qualche pianeta
di sorvegliarti e dirci cosa
starai facendo nei pomeriggi
densi e rigonfi di Akkhra.

Sono solo un piccolo pezzo
di me stessa tutto il resto
è andato disperso prima del Big Bang
ci sono parti di me che fluttuano
chissà dove accanto al tuo amore
a migliaia di baci fra mio padre
e mia madre. A volte
nel camminare mi capita
persino di sentirmi chiamare.

L'odore dello sterco di cavallo
m'accoglieva alla discesa dal treno.
Cominciava a quel modo la vacanza
e le carrozze in fila c'aspettavano.

Se dovessi scegliere cosa ricordare
di questa vita, porterei con me appena
quattro foto: quell'unico bacio tra mio padre
e mia madre, quella guancia ed il sorriso
di mia sorella e la fronte, la mia sfiorata
all'alba ed il seme il tuo, che continuava a colare
sulla pancia, tra i seni e l'ombelico.
Per questo fioca la luce soltanto
si spargeva su Berlino.

Al mio passaggio si sposta
l'aria la vita le farfalle.
Eppur non volevo
e pur si fa del male.
Stavo solo cercando
un po' d'ombra e di silenzio.

Apro la finestra. Sono soltanto
le quattro e mezza di notte.
Si dorme meglio con l'aria fresca.
Avvolge i pensieri, li distanzia,
fa sentire ad ognuno di valere qualcosa.

il mare è scuro
avanza lentamente
ed ingoia la sabbia
e la sabbia sprofonda
su sé stessa. Si sente mancare
si disperde nell'abisso.
Nel silenzio.

Faccio come fa il gatto in cucina
sniffo fra le intercapedini
fra i cuscini annuso il ricordo
del cibo affondo la testa negli angoli
dei divani e se trovo tracce
del tuo DNA le metto da parte
per il prossimo inverno.

Ricostruirò il tuo amore,
lo clonerò e sarà privo
di cattiveria, le tue gambe
le braccia i polsi la tua pancia
la cicatrice sulla guancia
che leccavo mentre sognavi.

Il mio amore ha le gambe dritte e lunghe
tornite, muscolose. E la schiena profonda
le mani grandi la pelle luminosa.

La pelle nera luminosa come un lago
di notte dove non può specchiarsi altro
che non sia cielo, cielo, cielo
e soltanto cielo

Così ho salvato il mio uovo.
L'ho posato in una cesta lontano
da tutto ed accanto ho trovato
una donna distesa molto triste.
Gli dà le spalle. Ma la sua schiena
ne sorveglia il guscio. Io quando posso
vado a trovarlo e lei dice
che non c'è bisogno, che non vedremo
mai piume. Né crepe. Resterà lì intatto
a ricordarci quante cose poteva
essere nella vita.

lungo il Freilichtmuseum

Alcune fra le lanterne
restano accese durante il giorno.
Si mettono in fila, lungo i bordi
sterrati, non proprio l'una
di fronte l'altra. E poco distanti
le anatre appena sveglie
ancheggiano per sgranchirsi le piume
gelate nella notte. Bisogna guardarle
una ad una e scegliere quella più bella.
Ognuna appartiene ad un uomo diverso,
ad un'epoca, un modo di sentire
Forse anche di fare l'amore.
Il fango raccoglie le impronte
di noi ingenui che camminiamo
perfettamente nel mezzo. I turisti.
E di quelli più audaci che a notte
le avvicinano per guardarle meglio.
Le circuiscono. Ne esplorano
gli ingranaggi.

Non ho cibo questa sera
da offrirti con piatti scoppiati
né tu hai un letto da inzuppare
da mettere a soquadro
perciò resteremo attaccati
a quel po' di solitudine che abbiamo
più l'orgoglio che ci tiene così saldi
che ci salva sempre dagli sprechi.

c'è qualcuno che si esercita al piano
al piano di sopra tutte le mattine
così ho comprato uno specchio
per la mia stanza che non mi rende
felice ma almeno siamo
in due e ci consoliamo
quando il silenzio ci illude

Ho dormito per tutta la settimana; adesso è venerdì. Preparerò antipasti fino a domenica. Poi riprenderò a sognare.
Saremo in un bosco, dormiremo su un'amaca abbracciati. Saremo ricchi. Faremo l'amore senza preservativo ed io crederò a tutte le dolcezze che dirai.

Anche stanotte mi dormi accanto
con il volto rivolto al soffitto
e stringi fra le mani il tuo cubo arrugginito.
Nel sonno stai attento che nessuno lo rubi
che neppure io lo tocchi. Poi apri gli occhi
e mi scruti nel buio e sorridi
e dici che sei felice di avermi trovata
e raccolta, di poter lavare via i miei dolori.
E con una mano mi accarezzi la testa.
E la ruggine scivola sui miei capelli d'argento.
E mentre ti riaddormenti, il lampadario viene
vicino e sussurra che io ho ragione.

La mente si è fatta così sottile.
Ha perso la sua forza e non resisterà
a lungo alla premura delle tue mani.
Si accascerà tra i tuoi polsi e le gambe
staccandosi cominceranno a danzare.
Non crederai ai tuoi occhi ai miei veli
scostati e i miei fisseranno gli steli
rinsecchiti dei fiori gialli,
selvatici, spigolosi. Così magri
ed il vento soffierà in fila sui peli
accanto alle lucertole, sulla loro bava.
Sembrerà di stare in Africa e invece
era solo la campagna arida di mia nonna,
dove annunciavano da tempo questa corsa
frenetica lungo lo stradone e macabra
dove il limite massimo era
di 50 chilometri orari
e nessuno aveva mai mostrato
tutto questo sangue freddo.

la preghiera della sera

la luca soffusa mi confessa
bianco è il tappeto
disteso verso Oriente
tu inginocchiato reclini la testa
e io non conosco la tua lingua
ma attendo per caso
distesa verso Oriente
languida srotolata
e bianca pulita pulita
sommessa la luca ti aspetta

Alla fine di febbraio il parco
ha il trucco sfatto. Si distinguono
le chiazze di ghiaccio dai punti
in cui la pelle inizia ad apparire
per quella che è. E si intorpidisce,
si prepara a sgravare
un'altra primavera.

Dopo aver chiuso la porta
seppellisco questa volta le chiavi
sotto lo zerbino che anticipa
la casa. Spero qualcuno
le trovi e ne faccia buon uso
mentre scivolo sul dorso.
Non riesco a tenermi dritta
in questa poltrona d'aereo
come una lumaca orfana
che cerca d'evitare
altre ferite fino al bosco.

Il letto al centro
ha detto tutto.
Levatemi i muri di dosso.
E le mie dita sfiorano
appena appena il mondo
come le lenzuola al pavimento
che si strusciano.

Copyright 2008-2009 by Agata Spinelli

Si ringrazia l'autore per aver permesso questa edizione online.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>